

Marco Bisagno ha difeso il Verona e il Chievo, ma alla fine ha dovuto gettare la spugna

# I magistrati non li sopportavo più

## Ha creato un museo del golf per ricordare il figlio morto

DI STEFANO LORENZETTO

Oggi sono 7.543 giorni da quando **Davide Bisagno** non c'è più. Fino allo scorso 31 marzo, ventesimo anniversario della scomparsa del figlio, l'avvocato **Marco Bisagno** li ha numerati a uno a uno. Ogni mattina, appena sveglia, era la prima cosa che faceva: aggiornava il calendario del suo dolore inconsolabile, abissale. «Adesso conto i mesi: l'ultimo giorno di novembre saranno 248. Me l'ha chiesto mia moglie Jole: "Salviamo almeno quel poco di vita che ci resta". Non potevo aggiungere sofferenza a sofferenza».

Davide era nato il 4 aprile 1969, avrebbe 50 anni. Il tragico paradosso di questo lutto senza fine è che **Bisagno** ti prega di non pronunciare mai in sua presenza il sostantivo «morte» o il verbo «morire»: «Lei ci sa fare con le parole, scelga i sinonimi più appropriati, la prego». La moglie va tutti i giorni a trovare il figlio nel cimitero di

Borgo Roma, ma lui non ha mai avuto la forza di sostare davanti alla tomba di famiglia, zona H, edicola numero 0021: «Mi rifiuto. Una volta ci ho provato: sono svenuto. Davide non è là!». A volte è costretto a passarci davanti in auto: «Giro lo sguardo dalla parte opposta per non vedere il muro di cinta del camposanto», e le lacrime hanno il sopravvento.

Quello che nel padre afranto resta vivo come non mai è il culto della memoria. Il figlio era appassionato di golf e lui ne ha perpetuato il ricordo con il Museo privato Bisagno, che ripercorre la storia di questa disciplina sportiva a partire dal 1450. Occupa l'intero seminterrato della sua casa alla Genovesa. Vengono a vederlo da tutto il mondo: «Su dieci richieste, ne accolgo due. Niente scolarische. M'interessa la qualità dei visitatori, non la quantità. Prima li interrogo».

Il Royal and ancient golf club di Saint Andrews in Scozia, che per gli appassionati equivale al Vaticano per i cattolici, l'ha classificata come l'esposizione numero uno d'Europa. Ci ha messo una decina d'anni per realizzarla. Vi ha raccolto 8.100 palline, una diversa dall'altra, provenienti dai cinque continenti e recanti i loghi di club golfistici, campionati, banche, multinazionali come

Microsoft e Bayer. «Ce n'è anche una autografata da **Jack Nicklaus**, il più eclettico giocatore di golf di tutti i tempi». I 180 tubi in plexiglas in cui sono incapsulate sono altrettante opere d'arte, e non a caso si è avvalso della consulenza dello scultore **Novello Finotti**, lo stesso che ha creato i decori della teca di cristallo in cui riposa la salma di san **Giovanni XXIII**, e dell'architetto **Valter Rossetto**, collaboratore di **Carlo Scarpa**.

Completano il museo una serie di memorabilia e oltre 2.000 bastoni di grandi campioni. «Il mio preferito apparteneva a un giocatore che, come me, perse suo figlio», dice **Bisagno**, impugnando quello di **Thomas Morris**, nato nel 1821 a

uno spirito super partes, tant'è che il partito gli affidò il ruolo di presidente della commissione provinciale di disciplina.

**È stato anche consigliere d'amministrazione e legale di fiducia sia del Verona che del Chievo.**

In epoche diverse. Un caso più unico che raro, che mi costò un avviso di garanzia per le vicende societarie dell'Hellas nel 1991. Al processo per bancarotta, da 3 a 10 anni di pena teorica, mi difesi da solo. Ne uscii a testa alta: assolto. Ma la verità è ancora tutta da scrivere.

**Che cosa glielo fa dire?**

Un falso clamoroso. Nella sentenza di fallimento del Verona fu corretta a penna una data per renderla compatibile con un'istanza che avevo presentato al tribunale il giorno prima affinché mi ascoltasse, visto che disponevo dei 10 miliardi di lire per rilevare la società calcistica. Non a caso su quella sentenza manca la firma di uno dei tre giudici della sezione fallimentare che la emisero.

**Chi la chiamò all'Hellas?**

Il socio **Eraldo Polato**, padre di **Daniele**, l'attuale assessore comunale alla Sicurezza. Ero il suo legale di fiducia. Nel 1989, con **Antonio Gava** ministro degli Interni, feci assolvere il Verona nel primo processo sportivo scaturito dalla normativa contro la violenza negli stadi, dimostrando che nella partita con il Napoli al Ben-

play, non dico altro. Ora, ammesso che 15 scalmanati della curva gli abbiano rivolto cori offensivi, si tratterebbe dello 0,1 per cento dei 15.000 spettatori presenti. Andiamo a prendere per un orecchio

**Invece?**

**Gianni Rivera** mi ha definito «il più grande esperto di diritto sportivo». Io invece penso che questo titolo spetti all'avvocato **Leandro Cantamessa**, legale del Milan.

**Non sapevo che venisse dalla miseria. Credevo che la sua famiglia di origine fosse benestante.**

Lo era. In largo antico sull'Esselunga, nata nel 1957, mio padre **Guido** negli anni Trenta aveva creato in piazza Isolo uno dei primi supermercati italiani, il **Bottegon**, con ben 11 casse. Era un commerciante geniale, viaggiava in Aprilia, aveva un palco al teatro Nuovo. Purtroppo era anche un giocatore d'azzardo. Fu la disperazione di mia madre **Liliana**, che fino all'ultimo tentò di salvarlo da questo demone. Di giorno costruiva, di notte distruggeva.

**In quale modo?**

Puntando gli incassi al casinò di Venezia. Nel 1948 mi disse: «Mi sono mangiato soldi miei. Non ti lascio niente, ma neppure debiti». Eravamo in miseria. Aprì una salumeria alla Genovesa. Andammo a vivere in due locali, senza acqua corrente e senza riscaldamento, con la latrina in mezzo alla corte colonica. Nelle sere d'inverno, per riscaldarmi andavo nelle stalle a giocare a briscola o a concina con i contadini. Per reazione, non ho mai puntato una lira, neanche al Totocalcio.

**Per quanti anni ha esercitato l'avvocatura?**

Trenta. Fino al 1999, quando mancò Davide, che si era laureato in Legge e stava in studio da me. Ho smesso logorato dagli atteggiamenti dei magistrati. Non sopportavo più le loro prepotenze psicologiche. Noi avvocati eravamo sudditi, non pari grado. Ti presentavi in udienza con clienti e testimoni e trovavi sulla porta un biglietto: la causa tal dei tali è rinviata al giorno X. Irresponsabili. Non pagavano mai, potevano fare quello che volevano.

**Ci sarà ben stata almeno una toga che stimava.**

Sì, **Giuseppe Iannetti**, presidente della sezione civile del tribunale di Verona. Un giudice di un'equanimità straordinaria. Ma il mio mito era il principe del foro, l'avvocato **Luigi Devoto**. Siccome al liceo Stimato ero stato compagno di classe dei figli **Michele** e **Andrea**, mi elargì

*In anticipo sull'Esselunga, mio padre negli anni Trenta aveva creato uno dei primi supermercati italiani, il Bottegon, con ben 11 casse. Purtroppo era un giocatore d'azzardo. Fu la disperazione di mia madre Liliana, che fino all'ultimo tentò di salvarlo da questo demone. Di giorno costruiva, di notte distruggeva, puntando gli incassi al casinò di Venezia*

quei 15, non l'intera città.

**Dalla Dc lei passò a Forza Italia.**

Sono iscritto da quando esiste, dal 1994. Mio figlio fu il primo coordinatore provinciale del movimento giovanile azzurro.

**Perché questa scelta?**

C'entra il calcio. Domenica 22 aprile 1990. Il Verona, ultimo in classifica, batte il Milan per 2 a 1, facendogli perdere lo scudetto. **Silvio Berlusconi** a fine partita scende negli spogliatoi e chiede al presidente **Ferdinando Chiampan** di poter stringere la mano a tutti i giocatori, augurando loro di vincere anche la domenica dopo, nella partita contro il Cesena che per i gialloblù equivaleva a non sprofondare in serie B. Li mi ha conquistato per sempre.

**Un gesto cavalleresco.**

Mi ha riservato due posti in tribuna a San Siro, accanto a **Fedele Confalonieri**, **Adriano Galliani**, **Arrigo Sacchi**, **Franco Baresi**.

Mi ha sempre voluto con sé nei brindisi di famiglia per festeggiare le vittorie. Mi ha portato persino a Doha, per la partita contro la Juve nella Supercoppa. Quando ha venduto il Milan, ho chiuso.

**La febbre calcistica com'è nata?**

Dalla miseria, a 6 anni. Intorno alla Genovesa c'era tutta campagna. Avevamo

solo la palla. Dagli 11 ai 18 anni sono stato centravanti del Colorificio scaligero san Zeno. Tifavo per la Fiorentina. Ai tempi dell'università andavo a Modena con **Romano Mattè**, il futuro allenatore. Lui studiava medicina. Conservo gli schemi di gioco che disegnavamo in treno per ingannare il tempo. Il calcio lo leggo bene. Non per vantarmi, ma sarei stato un ottimo direttore tecnico.

*Nella sentenza di fallimento dell'Hellas fu corretta a penna una data per renderla compatibile con un'istanza che avevo presentato al tribunale il giorno prima affinché mi ascoltasse, visto che disponevo dei 10 miliardi di lire per rilevare la società calcistica. Non a caso su quella sentenza manca la firma di uno dei tre giudici che la emisero*

tegodi non c'era stato alcun episodio di razzismo.

**Dopo 30 anni ci risiamo.**

Si riferisce all'incontro con il Brescia? Quello è stato semplicemente il caso **Balotelli**. Ero allo stadio anche nel 2010, quando il giocatore fece la medesima sceneggiata nella partita fra Chievo e Inter, sbrattando contro la tifoseria gialloblù che aveva appena vinto il premio Fair

In Germania è attualmente a 9,19 euro. Adesso c'è chi chiede l'incremento del 30%

# Paga oraria minima a 12 euro

## Il precedente aumento aveva avuto solo effetti benefici

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

**P**overi tedeschi, guadagnano poco, almeno così sostengono le statistiche. Solo la Lettonia sembra stare peggio: il 25% lavora per un salario basso. Segue la Germania con il 22,5%. Al terzo posto, a un'incollatura, troviamo la Gran Bretagna con il 21,5%, seguita dall'Olanda con il 18,5%. Tutte e quattro sopra la media dell'Unione europea, al 17,2%. E l'Italia? A sorpresa, ci piazziamo tra i «buoni», quasi in coda con il 9,4%. Neanche uno su dieci in Italia avrebbe ragione da lamentarsi. E in questa classifica, in coda o in testa, si piazza la Svezia con appena il 2,5% di sottopagati. Già a prima vista, si dovrebbe avere il sospetto che qualcosa non quadra.

**Non si tiene conto, evidentemente,** di quanti lavorano in nero, che in Italia dovrebbero essere di più che a casa di Frau An-

gela. Un pregiudizio? Temo di no, anche se la situazione è complessa, e piena di contraddizioni. In Germania, i minijobs sono una sorta di nero legalizzato. Si lavora per un massimo di 450 euro al mese, e il datore paga i contributi a forfait, mentre il lavoratore incassa al netto, senza pagare neppure le tasse. I minijobs sono in gran parte secondi lavori, o un modo di arrotondare per i pensionati, ma finiscono nelle statistiche dei sottopagati. Qualcuno, è ovvio, ne abusa, e invece di assumere un dipendente in regola, preferisce avvalersi di due o tre a 450 euro, ma non è una pratica molto diffusa, almeno assicurano all'Arbeitsamt, l'ufficio del lavoro.

**Seconda osservazione: la paga minima è a livelli diversi da paese a paese.** Si calcola sui due terzi

della media nazionale. La *Frankfurter Allgemeine am Sonntag*, il domenicale della *Faz*, ha citato il caso del dipendente di un'agenzia di sorveglianza che, con moglie e due figli, a fine mese ar-

ad aliquote che risalgono al 1992, ma al netto non sono affatto sufficienti per una famiglia.

**I lavoratori a basso reddito, tuttavia, come ha scritto il settimanale, in Germania continuano ad aumentare:** secondo il Diw, l'istituto di ricerca economica, sono 7 milioni e 900 mila, ben 2 milioni e 900 mila in più rispetto al 1995, e questo nonostante vent'anni fa il paese attraversasse un momento difficile dopo la riunificazione. I sottopagati si trovano soprattutto nei servizi, o in gastronomia e negli alberghi. È un punto debole dell'economia tedesca: un esempio per tutti, forse in nessuna delle oltre 40 mila stazioni di servizio si trova un addetto, e gli automobilisti devono ricorrere al self service. Impossibile essere

aiutati a controllare l'olio o la pressione delle gomme.

**I verdi e i socialdemocratici chiedono** come rimedio che venga aumentata la paga oraria minima. Nel 2013, venne approvata dalla *Große Koalition* dopo una lotta durata settimane tra Cdu-Csu e l'Spd. I cristiano-democratici di Frau Merkel temevano che andassero perduti milioni di posti di lavoro, ma alla fine prevalsero i socialdemocratici: il minimo orario fu posto a 8,50 euro, oggi portati con burocratica precisione a 9,19.

La riforma non ha avuto le conseguenze disastrose temute, e oggi si chiede un drastico aumento del 30%, a 12 euro orari. I minijobs balzerebbero a circa 500 euro. E secondo i calcoli non basterebbe: solo guadagnando almeno 12,63 euro all'ora, e non part-time, dopo 45 anni si avrebbe diritto a una pensione di poco superiore al minimo vitale.

—© Riproduzione riservata—

**I lavoratori tedeschi a basso reddito, tuttavia, come ha scritto il settimanale Frankfurter Allgemeine am Sonntag, in Germania continuano ad aumentare: secondo il Diw, l'istituto di ricerca economica, sono 7 milioni e 900 mila, ben 2 milioni e 900 mila in più rispetto al 1995, e questo nonostante vent'anni fa il paese attraversasse un momento difficile dopo la riunificazione**

ri va a 1.850 euro, lavorando sulla base di una paga oraria di 10,20 euro. Poco, senza dubbio, ma siamo al livello di molti impiegati statali italiani. L'Inps calcola come persone a alto reddito chi è al di sopra dei 30 mila euro lordi, in base

in gastronomia e negli alberghi. È un punto debole dell'economia tedesca: un esempio per tutti, forse in nessuna delle oltre 40 mila stazioni di servizio si trova un addetto, e gli automobilisti devono ricorrere al self service. Impossibile essere

### SEGUE DA PAG. 12

va i suoi illuminati consigli senza mai chiedermi nulla in cambio.

**Quando vide Davide per l'ultima volta?**

Poche ore prima di quel maledetto 31 marzo 1999. Di lì a quattro giorni avrebbe compiuto 30 anni, era già fissata la festa di compleanno al Caffè Dante. Alle 21 eravamo ancora in studio. Siccome la sua auto era stata tamponata e in carrozzeria gli avevano dato una piccola utilitaria, mi chiese se potevo prestargli la mia Jaguar per portare a cena una ragazza. Andandomene, trovai la vettura sostitutiva davanti alla porta: era andato a prenderla in garage e me l'aveva parcheggiata all'ingresso per non farmi scendere nei sotterranei. Era questo mio figlio.

**Come seppellì l'incidente in cui perse la vita anche l'amica?**

Era andato a cena alla Casa degli spiriti, a San Zeno di Montagna. Passata la mezzanotte, non vedendolo rincarare, ebbi un tremendo presentimento. Qui è successo qualcosa di grave, dissi a mia moglie. Telefonai al ristorante. I titolari, **Federico e Sara Chignola**, sono nostri amici. Mi confermarono che mio figlio se n'era andato con un pezzo e si offrirono di andarlo a cercare. Nel cuore della notte suonarono alla nostra porta per annunciarci l'irreparabile. Non mi chiedo come fecero a scoprirlo, perché in quell'istante svenni e da allora non ricordo più nulla.

**Chi riconobbe la salma?**

Né io né mia moglie. Non andammo all'obitorio e neppure sul luogo dell'incidente, a Sommacampagna.

Davide vive dentro di noi. Se ci fossimo comportati diversamente, oggi non avvertiremmo questa presenza nel cuore.

**Siete rimasti in contatto con i genitori della ragazza?**

No. Ognuno s'è ritirato nel proprio dolore. È un'assenza reciproca che ha le sue giuste motivazioni sia da una parte sia dall'altra, senza alcuna rivalsa.

**Forse una rivalsa loro ce l'avrebbero: la Jaguar finita**

**Sono sempre stato agnostico, ma apprezzo papa Ratzinger, ho letto tutto ciò che ha scritto. Papa Bergoglio lo sento quasi nemico, è un pauperista. Stare bene non è una colpa, ma un dovere e un diritto. Come diceva Margaret Thatcher, nessuno, neppure il Vangelo, ricorderebbe il Buon Samaritano, se avesse avuto solo belle intenzioni: aveva anche i soldi**

**fuori strada era guidata da suo figlio.**

Potrei obiettare che se Davide non avesse percorso quella strada per riportare a casa l'amica, oggi sarebbe ancora qua. Vede come gli avvocati riescono a interpretare lo stesso fatto in due modi diversi? La verità è che siamo stati puniti perché avevamo troppo: il miglior figlio che un genitore potesse desiderare, la salute, il benessere. Qualcuno mi dice: «Non colpevolizzarti, quello che hai te lo sei conquistato», ed è vero, perché la scrivania la comprai

a rate. Eppure...

**Che cosa fate il giorno del compleanno di Davide?**

Non ricordiamo più nemmeno il nostro: sarebbe arregarci un torto. Però nel primo anniversario qualcosa di particolare accadde. Il 4 aprile 2000 dovevo incontrare una persona al Bauli, in zona Fiera. Vidi arrivare l'imprenditore **Roberto Cardi** sulla sua Ferrari Mondial. Davide aveva un bel rapporto con Barbara, la figlia. Gli chiesi dove andasse. «In concessionaria, la restituisco», rispose. Allora mi ricordai le parole che il mio ragazzo un giorno gli aveva detto: «Signor **Cardi**, quando venderà la sua Ferrari, vorrei comprarla io». Così gliela pagai e me la portai a casa. L'ho tenuta in garage per 18 anni, fino a quando **Matteo Braga**, figlio dei nostri vicini, non ha raggiunto la maggiore età. È una bella famiglia, conduce un'azienda agricola, l'ultima rimasta alla Genovesa. Il giorno del compleanno sono arrivato a casa dei **Braga** in Ferrari e ho detto a **Matteo**: questo è il nostro regalo, ecco le chiavi. È sbiancato. Hanno dovuto dargli un bicchiere d'acqua.

**Chi gestirà il Museo privato Bisagno quando lei non ci sarà più?**

**Luca Bonetti**. È un falegname di Villafranca. Anzi, un artista. Tutto quello che vede qui intorno – boiserie, parquet, tavoli, sedie, sculture in legno – lo ha realizzato lui, da solo. È il bastone della mia vecchiaia. Se mi si rompe la corda della tapparella, dopo due minuti Luca è qua.

**Non ha mai pensato di istituire una borsa di studio per un universitario bisognoso che desidera diventare avvocato?**

Le persone che aiuto devo conoscerle, vederle in faccia. Ad Agadir, in Marocco, c'è un meraviglioso campo da golf. Ho dato una festa in memoria di Davide per i 250 cadie che ci lavorano, i lavoratori più umili e più biestrattati.

**Gli amici di Davide si fanno vivi qualche volta?**

Sempre. Hanno appena festeggiato il trentesimo anniversario della Sydney, una società di calcio a 5 predeudata da mio figlio. Noi genitori eravamo invitati, ma non siamo andati per non piangere in pubblico. Hanno promesso che ci porteranno la maglia con il suo nome.

**La fede non le è di conforto?**

Sono sempre stato agnostico, ma rispetto chi ce l'ha. Apprezzo papa **Ratzinger**, ho letto tutto ciò che ha scritto. Papa **Bergoglio** lo sento quasi nemico, è un pauperista. Stare bene non è una colpa, ma un dovere e un diritto. Come diceva **Margareth Thatcher**, nessuno, neppure il Vangelo, ricorderebbe il Buon Samaritano, se avesse avuto solo belle intenzioni: aveva anche i soldi.

**Quindi non pensa che un giorno rivedrà Davide?**

No, purtroppo. Invidio chi ci crede, perché trova un briciolo di conforto al suo dolore.

**Lo sogna qualche volta?**

Poco, poco, poco. E quando capita, sto meglio. Se esistesse la macchina dei sogni, la acquisterei per viverci dentro.

L'Arena

—© Riproduzione riservata—